

23 marzo 1987

54

Settimanale di satira,
umorismo
e travolgenti passioni
diretto da Sergio Staino

L'Ango



ADDIO

Dopo decenni di glorie e speranze Atomino lascia Botteghe Oscure - La decisione della Direzione del Pci di votare «sì» ai referendum antinucleari ha colto di sorpresa il popolare personaggio che allietò le pagine del «Pioniere» - «Dopo il Congresso di Firenze mi sentivo tranquillo» - Ma non lascerà la tessera: «Fonderò un circolo "Amici di Felice Ippolito"»



Ecco Atomino che se ne va ma per servire l'umanità

Vi ricordate la favola bella, dell'atomo che il mondo rinnovella?

Liberandoci dal duro lavoro, la Scienza apre l'età dell'oro...

Non più problemi di energia, con Atomino e il prof. Zaccaria...

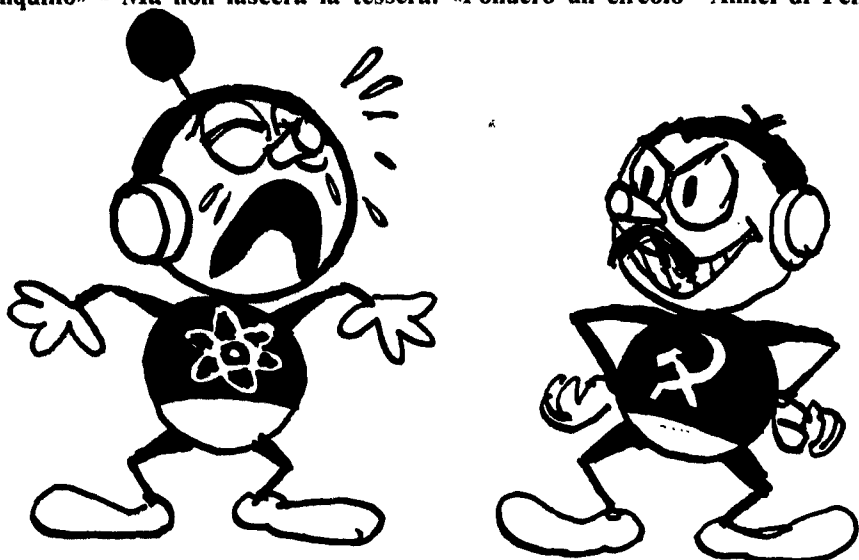
Era con loro una bella bambina, l'attenta e muta Smeraldina.

Ecco atomino che se ne va ma per servire l'umanità. Un comunista non ha paura se pur affronta una sorte dura. Forse un domani, Napoleone, ritornerà la bella invenzione: sarà punito quell'operaio che troppo suda alla scocca o al telaio...

Non per decreto di Direzione, per razionale sua decisione, ecco Atomino che se ne va ma per servire l'umanità. Smeraldina, rimasta da sola, ritroverà, chissà, la parola... Anziché come più produrre Zaccaria inventerà delle burle.

È terminata l'età dell'oro, starem meglio in vacanza che al lavoro. La fabbrica più latte non darà, e la banale mucca tornerà. Vi ricordate, Cervetti, Borghini, di quando eravate bambini? Ecco Atomino che se ne va, ma per servire l'umanità...

Renato Nicolini



ATOMINO E FABIO MUSSI: VINTO E VINCITORE. (MA AVREMO FATTO BENE?)



La Rai che ho sempre sognato

di Sergio Saviane (?)

SCICOME le buone notizie non arrivano mai da sole, ecco due insieme: il gambasecca pippobaudò e la Cosciarella Carrà alzano i tacchi contemporaneamente e se ne vanno dal cacamilardi Berlusconi. Aspetto solo che si tolga dai perpendicoli anche la gongivona Bonaccorti, reginetta del labbruario. Pronto chi gioca? dove per asfaltarla la bocca si usa più il rossetto di quanto ne basterebbe per bitumare un'autostrada, e poi finalmente potrà ricominciare a guardare la Rai senza uscire troppo spesso dai gangheri. La Cosciarella, con tutti gli japini e le altre proscimmie danzerine che le ronzano attorno come mosconi in fregola, andrà a spentolare i suoi brodetti scivolini là dove alle puzze di soffritti e sughipronti rancidi sono abituati. Da Berlusconi, si sa, non si è mai capita la differenza tra le facce da brasato dei presentatori yuppy, tutti con i capelli untati di margarina per assomigliare al capo, e le abbuffate pubblicitarie per le famiglie mangione che si scannano per una mozzarella o per un rigatone. È un minestrone unico, una superbobba per sbrodoloni incontinenti che si ingozzano come bisonti per poi farsela subito nelle braghe, tanto la ditta passa anche i pannolini assorbenti buoni per i culi extralarge e i dieci piani di morbidezza. In mezzo alla tavolata cucinara, la Cosciarella sarà come a casa sua, con quegli abiliti che sommano l'arredamento di un campo della Rai e tutto le sue moine da mammetta mestolona e sfochetante; e finalmente potrà rintronare gli italiani da tinello come si meritano, e fargli uscire anche dalle orecchie cavolate e scivolini fino al botto finale, quando per tirare via la merda dalle pareti ci vorrà la protezione civile.

Il lungobusto Pippo, invece, scoperà via dalla Rai, oltre alle sue ciabattone numero cinquanta, anche il suo bel torpedone di tirapiedi, mafiosetti, ciucciassegni, parassiti a ventiquattro pollici e leccastivali a quarantotto lingue. La moglie lady Tonsilla, l'attrezzo da palestra Cucciarini, il pippocaruso che dirige l'orchestra come io dirigo la Nasa, le fritole e controfritole sparate in onda direttamente dai divani forforosi dei dirigenti allupati, e tutto il museo di parrucchini di moquette che basterebbe per pavimentare a nuovo il Quirinale.

Sette miliardi alla Cosciarella scivolina, almeno il doppio al clan dei catanesi, dunque per bonificare dalla Rai anche la bocca-turbo della Bonaccorti basta un piatto di lenticchie tre o quattro miliardi e viene via anche il progenitore di japino, il Gianni Boncompagni detto anche il signore degli anelli mancanti. Tutti da Berlusconi, coraggio, così lo zoo sarà completo: l'esploratore del mio anaconda Ambrogio Fogar, l'esperto di riproduzione dei lombrichi Jas Gawronsky che nella ipsilon dieci sembra la réclame del pelato in scotola, il bilaterone vocebianca Rino Tommasi che potrebbe passare a Dallas nella parte della pompa di benzina, il salvadanaio Mike Buongiorno che è più rimbambito di una bottiglia di grappa vuota, e tutte le star di «telemostro» come Carmen Russo e Tini Cansino con le poppe a avanzale, peccato che sopra il davanti si affaccino loro con quell'espressione da materasso intronato.

E alla Rai chi resta? Nessuno. I ventiquattromila galoppi di partito, i centomila usseri, il milione di portamicrofono, elettricisti, idraulici, autisti, lavamacchine e aggiustapoltre raccomandati da cardinali e sottosegretari. Tutti chiusi nel palazzo, impegnati nel più gigantesco torneo di rubamazzetto che la storia ricordi. In video, al massimo ci manderanno la mummia delle isobare Bernacca, che confondeva un peto con una libecciatà ma almeno ci metteva tre secondi per dire che ieri pioveva e oggi no, mentre gli ufficiali circonfumoli di adesso ce la menano sei ore per spiegarci da dove viene e dove va ogni singolo sputacchio che dominèdio manda a Frosinone o a Cadoneghe.

Via anche loro, a prevedere le perturbazioni ravanando tra tette e sederi, via anche l'oste Biscardi con i suoi avventori grassi e sudati, via tutti. Tutti da Berlusconi, così finalmente ci avvicineremo alla Rai che abbiamo sempre sognato: schermo oscurato ventiquattrore su ventiquattro. E potremo cominciare a pagare il canone volentieri.

Michele Serra